



## C'era una volta in Italia. Giacarta sta arrivando

Regia: Federico Greco e Mirko Melchiorre

Narrato da Peppino Mazzotta

Intervengono: Roger Waters, Gino Strada, Ken Loach, Vittorio Agnoletto, Jean Ziegler, Gavino Maciocco, Nicoletta Denticò.

Italia, 2022, durata 102 minuti.

“Giacarta sta arrivando” è una scritta che comparve a Santiago del Cile sui muri delle case di molti attivisti vicini ad Allende poco prima del golpe, con riferimento al massacro in cui vennero uccisi molti attivisti di sinistra dopo il golpe contro Sukarno in Indonesia” (dal Web)

### Dal sito ufficiale

“Cariati, uno sperduto paesino della Calabria affacciato sullo Jonio.

La sanità pubblica è ridotta al lumicino da decenni di tagli al bilancio e privatizzazioni. Con il Piano di rientro è stato chiuso anche l'ultimo ospedale della zona: uno dei 18 ospedali cancellati nel giro di una notte in tutta la Calabria. Un manipolo di ribelli di ogni età decide di protestare come nessuno ha mai osato fare, occupando l'ospedale con l'obiettivo di ottenerne la riapertura. Nel frattempo, alcuni dei più importanti intellettuali, medici, esperti e attivisti italiani e internazionali ci svelano le vere responsabilità locali e globali dell'attacco alla salute pubblica, e sostengono la lotta di Cariati”

### Commento al film

Verrebbe di definirlo un docufilm, anche se si tratta più propriamente di un documentario. Ma aldilà delle disquisizioni formali, quella che viene raccontata è la vicenda di un'occupazione di un ospedale calabrese, quello di Cariati, chiuso per tagli al bilancio, da parte di cittadini esasperati. La scelta dei registi, sulla falsariga di un loro precedente documentario, “Pigs” (sull'analisi dei rischi delle politiche di austerità monetaria in Europa), è quella di intrecciare una vicenda locale, con lo scenario internazionale di progressivo "attacco" ai sistemi sanitari nazionali, con l'intento di svuotarne il contenuto attraverso un progressivo depotenziamento, per proporre sistemi basati sulla medicina privata.

"Questa è la strategia standard per privatizzare: togli fondi, ti assicuri che le cose non funzionino, la gente si arrabbia e tu consegni al capitale privato." (Noam Chomsky).

Ed è subito fin troppo evidente il motivo della scelta di questo film per lo spazio **Slow MediCine**:

“Il terzo aggettivo che abbiamo scelto per caratterizzare la medicina Slow è “giusta”. È giusta una medicina che garantisce cure appropriate di buona qualità per tutti: una medicina giusta contrasta di disuguaglianze e facilita l'accesso ai servizi sociosanitari” (Bert e al., *Perché una medicina sobria, rispettosa e giusta è possibile*, Slow Medicine edizioni pagina 25).

La narrazione, che adotta un punto di vista radicale, è potente, e riesce appieno a coinvolgere gli spettatori, sia laici che addetti ai lavori, spingendoli a prendere una posizione. Riprese dal vivo con le immagini dell'occupazione, con storie di sofferenze individuali e familiari, difficoltà quotidiane, bisogni insoddisfatti, si alternano ad analisi di economisti, medici, esperti in sanità, volte alla dimostrazione della tesi di fondo. Ci sono anche artisti, con un cineasta di rilievo come Ken Loach, ed un musicista, Roger Waters, il bassista dei Pink Floyd, noto attivista politico. C'è Gino Strada, in una delle sue ultime apparizioni. Alle riprese dal vivo ed alle interviste sono inframmezzati brevi estratti di documentari storici (ad es. le immagini di Salvador Allende) e spezzoni di cartoon, che conferiscono una nota di amara ironia alle vicende narrate.

La tesi estrema del film è che il progressivo smantellamento del sistema sanitario nazionale, che pare ormai un dato di fatto, rientri in una strategia di respiro globale, con conseguenze potenzialmente tragiche: aumento della mortalità attraverso l'accentuarsi delle disuguaglianze che permettono solo ai più abbienti di curarsi al meglio. Se le cose stiano così o se invece si tratti più semplicemente della progressiva difficoltà a garantire cure paritarie, secondo il primitivo spirito con cui fu fondato il Servizio Sanitario Nazionale nel 1978, a seguito delle varie crisi economiche che si sono succedute, esula dai limiti di questa recensione. Sicuramente è un dato di fatto che quanto avvenuto negli ultimi anni segue l'adozione di quelle politiche economiche che vanno complessivamente sotto il nome di neoliberalismo, che hanno come mentore Milton Friedman, con i suoi Chicago Boys. Politiche che sono state adottate dapprima negli USA in Inghilterra, e che si sono poi estese a gran parte dei governi occidentali, in modo trasversale tra quelli di centro destra e di centro sinistra.

Gli autori del film non hanno dubbi nell'ipotizzare una strategia di ampio respiro, di cui la chiusura di un ospedale come quello di Cariati viene ad essere una conseguenza addirittura ovvia. La loro proposta è quella di appoggiare una strategia di lotta che parte dal basso, con il riappropriarsi da parte di questi spazi abbandonati da parte dei cittadini, per poi cercare di stimolare una presa di coscienza a livello nazionale, e oltre.

La narrazione è esposta in modo avvincente, coerente, con la rappresentazione efficace dei vari momenti di stanchezza e di speranza che si alternano, e termina con la forte esortazione di Roger Waters a far riaprire l'ospedale. Nel luglio 2023 è arrivata la notizia della riapertura dell'ospedale. Tutto bene? Ovviamente sarà da vedere.

Un film come questo, fatto per provocare, ha ovviamente delle criticità: a parte la difficoltà del problema di capire l'opportunità di mantenere aperto un piccolo ospedale, con tutta la questione delle economie di scala e dell'appropriatezza delle prestazioni, altra questione che esula da una recensione, necessariamente gli autori procedono con una narrazione che tende a dividere i buoni dei cattivi, dalla parte dei quali finiscono personaggi che francamente non sembrano meritarselo, tenuto anche conto della complessità di quello che è l'agire di chi ha responsabilità politiche o di gestione della sanità. C'è poi un altro e più grave problema: nel bisogno di arruolare quante più persone si può dalla parte della giusta causa, ma forse anche per convinzioni personali dei registi, il film termina con una strizzata di occhio, per non dire di più, al movimento No Vax: un intervento di Nicoletta Dentico, slegato da un contesto che permetta di capire appieno il significato delle sue parole, soprattutto per i non addetti ai lavori, suona come la legittimazione del dubbio che dietro le vaccinazioni, in particolare per quanto riguarda l'obbligo vaccinale, ma non solo, ci siano in modo prevalente solo interessi commerciali. Non è quindi un caso che il film sia divenuto una bandiera del movimento No Vax, anche se taluni sono arrivati al punto di criticarlo per la partecipazione di Gino Strada, definito come un personaggio compromesso perché a favore delle vaccinazioni!!! Si arriva quindi al paradosso che il film, che vorrebbe essere a difesa del Servizio Sanitario Nazionale, va contro quella EBM che dovrebbe essere uno dei cardini del servizio stesso. Invece di considerare le effettive problematiche connesse alle vaccinazioni, soprattutto a quelle COVID, quali i costi, le disuguaglianze nella distribuzione, a totale svantaggio delle popolazioni più povere, l'obbligo per certe fasce di età, il film rischia di alimentare il clima di sospetto e sfiducia nei confronti di **tutte** le vaccinazioni (il rischio di cadere nel "*rifiuto cieco ed ostinato di tutto ciò che la medicina scientifica propone*", loc. cit. pagina 13). C'è chi ha detto che questa dei vaccini è una questione

marginale, rispetto all'impianto complessivo del film. Ma la scelta dei registi di dare grande evidenza a questo intervento proprio alla fine del documentario, quando arrivano i messaggi più importanti, come ben sa Hollywood, non può non gettare un'ombra sull'opera. Opera che rimane comunque potente ed efficace, che si sia d'accordo o meno con i contenuti del film, da vedere e far vedere, e sulla quale discutere. La questione della sopravvivenza di un Sistema Sanitario Nazionale, contro *“l'esclusione e le disuguaglianze di accesso alle cure”*, (loc. cit. pag. 43), deve uscire dalla cerchia degli operatori sanitari ed essere portata all'attenzione dei cittadini. Il film risponde appieno a questa esigenza.

Al momento di scrivere questo testo (febbraio 2024) il film non è ancora disponibile in DVD (info su <https://www.ceraunavoltainitalia.com>)

Roberto Comi